

Alla ricerca di una «governamentalità di sinistra»: gli ultimi dieci anni di Michel Foucault¹

Daniel Zamora²

Viviamo forse la fine della politica. Perché se è vero che la politica è un campo aperto dall'esistenza della rivoluzione, e se la questione della rivoluzione non può più sorgere in questi termini, allora la politica rischia di scomparire.

MICHEL FOUCAULT

Nel film del 1977 *Le fond de l'air est rouge*, il regista francese Chris Marker rifletteva sulle lotte politiche e sociali che si erano svolte in Francia tra il 1967 e il 1977 e, più in generale, sulle speranze di un'intera generazione all'indomani del Maggio 1968. Quel decennio aveva trasformato nel profondo le nostre società e aveva ridefinito la natura stessa della sinistra. Il film di Marker era in questo senso anche un tentativo di comprendere la nascita della Nuova Sinistra francese e come questa avesse ripensato il modo di concepire la politica e la contestazione.

Marker riteneva che, più che riprodurre le classiche opposizioni del dopoguerra, il Maggio '68 avesse trasformato integralmente i termini in cui pensiamo la politica. Come si dice nel film, «c'era lo sbarramento della polizia, che era simbolo di ordine, e il servizio di sicurezza del sindacato, che era un altro simbolo d'ordine. In mezzo c'era uno spazio da occupare. Ciò comportava un nuovo genere di lotta». La creazione di questo nuovo «spazio» tra due tipi di «ordini» è probabilmente uno degli sviluppi più importanti della politica francese dal 1945 in avanti. Il primo ordine era ovviamente il potere gollista, con la sua idea di Stato e cultura repressivi. Ma anche il secondo veniva visto sempre più come un ostacolo a un'autentica trasformazione sociale e questo altro ordine era adesso individuato nella sinistra del dopoguerra, con la sua concezione altrettanto Stato-centrica della politica e della trasformazione. Dopo il '68, l'opposizione comunista, i sindacati e più tardi l'Union de la gauche cominceranno perciò ad essere considerati da numerosi intellettuali

¹ Traduzione dall'inglese di Elena Maria Fabrizio.

² Post-Doctoral fellow presso Università di Cambridge (Wiener-Anspach Fellow) e l'Université Libre de Bruxelles (ULB).

come non meno problematici del potere gollista. Questo e quelli funzionavano all'interno della medesima logica e non proponevano che la sostituzione di alcuni padroni con altri padroni (cosa guadagneremmo sostituendo «la volontà arbitraria dei datori di lavoro con la volontà arbitraria della burocrazia?»³, chiedeva il pensatore marxista ecologista André Gorz).

L'idea della centralità dello Stato è ciò che Pierre Rosanvallon e Patrick Viveret avrebbero chiamato «cultura politica dominante». Questa cultura politica, che andava «dalla sinistra alla destra» e che considerava lo Stato «allo stesso tempo come oggetto della lotta e spazio della trasformazione sociale»⁴, era stata dalla fine della guerra il paradigma generale di ogni discussione politica. Metterla in discussione, per poi rimodellare da cima a fondo la nostra comprensione della politica e della sinistra, è anche il tema centrale della riflessione di Michel Foucault nei suoi ultimi dieci anni.

Come ha spiegato Claude Mauriac nel 1978, «Foucault rinfaccerà ad un certo punto alla propria generazione di essersi dimostrata incapace di oltrepassare il marxismo e rimpiazzarlo, dando all'umanità una nuova speranza»⁵, e comincerà ad interessarsi al neoliberalismo come ad uno strumento che avrebbe potuto aiutarci a inventare una «governamentalità di sinistra», ovvero a ripensare i fondamenti concettuali della sinistra stessa. In questo senso, lungi dall'essere un precursore del neoliberalismo, Foucault lo ha però massicciamente utilizzato per tentare di suscitare un nuovo tipo di politica. Per comprendere gli ultimi dieci anni della sua riflessione è quindi essenziale inscrivere l'opera nell'ambito di una critica generale della sinistra del dopoguerra ma anche in quello dell'elaborazione intellettuale di una cultura politica interamente nuova. Una cultura che cercherà di liberarsi da una concezione obsoleta della sinistra e della trasformazione sociale proprio mediante l'assorbimento di alcune idee-chiave del pensiero neoliberale.

Queste due linee evolutive costituiscono gli elementi centrali della riflessione di Foucault dopo la metà degli anni Settanta. Nel suo ultimo decennio, il neoliberalismo gli suggerirà la via per ripensare le forme di

³ BOSQUET 1976, p. 23.

⁴ ROSANVALLON E VIVERET, 1977.

⁵ MAURIAE 1983.

resistenza individuale e per immaginare un quadro intellettuale capace di aprire uno spazio alle pratiche delle minoranze. Una via, insomma, per realizzare il suo progetto fondamentale e cioè per essere «meno governati».

1. Foucault contro la Sinistra del dopoguerra

L'ultimo decennio di Foucault è stato segnato da una crescente ostilità verso la sinistra del dopoguerra e le sue idee. In quest'ottica, il marxismo e ciò che questo rappresentava nella vita intellettuale (Stato forte, diritti sociali universali, controllo dell'economia, idea di rivoluzione...) diventeranno uno dei principali bersagli suoi come di molti altri intellettuali. Non sorprende, allora, che in un'intervista inedita rilasciata nel 1977 ai militanti della Lega rivoluzionaria comunista (LCR) dichiarasse di «non aver problemi» nel lasciar descrivere il proprio pensiero come «una macchina da guerra contro il marxismo»⁶. In un'intervista dall'emblematico titolo «Come sbarazzarsi del marxismo» rilasciata l'anno successivo a una rivista giapponese, del resto, definirà apertamente il marxismo come nient'altro che «una modalità del potere in senso elementare». Esso, dice, «ha contribuito e contribuisce ancora all'impoverimento dell'immaginario politico» e proprio questa presa di coscienza aveva costituito anzi il «punto di partenza»⁷ della critica foucaultiana.

Aveva pienamente ragione Colin Gordon, quindi, nello scrivere che Foucault non era affatto marxista e non era vicino a nessun modello esistente di socialismo rivoluzionario⁸. Altrettanto importante è però comprendere come il filosofo francese si sia opposto non solo al marxismo ma anche all'immaginario politico che ne derivava. Non si trattava soltanto del marxismo come dottrina politica, cioè, ma più in generale di esso come simbolo dell'intero progetto politico della sinistra del dopoguerra. Ciò contro cui Foucault e gli intellettuali a lui vicini lottavano, dunque, non era solo il socialismo in quanto tale ma anche un tipo ben preciso di socialismo con la sua eredità in Francia. Ed è in

⁶ FOUCAULT 1977c.

⁷ FOUCAULT 1978.

⁸ GORDON 2015.

questa prospettiva che, nel suo ultimo decennio, la politica intellettuale di Foucault si scaglierà in maniera particolarmente virulenta contro (1) il programma socialista di unità della sinistra; (2) la pratica della politica come conquista del potere statale attraverso partiti, i sindacati e i movimenti di massa impegnati nella lotta di classe; (3) l'idea stessa di rivoluzione.

1.1. Contro l'Union de la gauche

Il periodo in cui gli attacchi di Foucault verso il marxismo furono più violenti – tra il 1975 e il 1978 – era segnato da polemiche sempre più frequenti attorno al concetto di totalitarismo e alla natura della sinistra francese. In quegli anni, dopo gli impressionanti risultati del 1974, la possibilità che l'Union de la gauche vincessesse le elezioni e i comunisti tornassero al governo per la prima volta dal 1947 preoccupava infatti non pochi intellettuali della sinistra post-sessantottina.

Fondata nel 1972, l'Union de la gauche riuniva in un «programma comune» il PCF, il PS e il MRG (Movimento dei radicali di sinistra). Questo ambizioso programma proponeva la nazionalizzazione del sistema bancario, l'aumento dei salari, la riduzione del tempo di lavoro, lo sviluppo della sicurezza sociale, la democratizzazione dei luoghi di lavoro e persino lo scioglimento della NATO e del patto di Varsavia. Questa alleanza, come scrive Marc Lazar, «sancirà [...] la vittoria di coloro che a sinistra sostenevano un forte interventismo statale»⁹. Erano un programma e una strategia di conquista del potere dello Stato, oltretutto, che venivano intesi dalla coalizione come un primo passo verso il socialismo. Ma che proprio per questo avrebbero reso sempre più profonde le tensioni all'interno della sinistra.

Già dal Maggio '68, infatti, una sua parte significativa aveva cominciato a vedere lo Stato, come osserva Pierre Grémion, più «come un ostacolo che come uno strumento utile»¹⁰ alla trasformazione sociale. E questa frattura sarà particolarmente forte all'interno del Partito socialista, dove la corrente minoritaria – guidata da Michel Rocard e da

⁹ LAZAR 2012, p. 109.

¹⁰ GRÉMION 2005, p. 8.

figure come Patrick Viveret o Pierre Rosanvallon – difenderà l'idea di una "Seconda sinistra" anti-statalista e ormai libera da ogni progetto di trasformazione sociale radicale. Questa necessaria evoluzione avrebbe costituito, ad avviso dei suoi promotori, la garanzia di una proposta di cambiamento che espungesse definitivamente «il germe del totalitarismo»¹¹.

D'ora in avanti, questi critici faranno definitivamente propria la tesi più generale secondo la quale il trionfo del progetto del Programma comune avrebbe potuto portare anche in Francia a una «tentazione»¹² totalitaria. E questa idea di un rischio potenziale per la libertà provocato da un governo socialista è presente non a caso anche in un'intervista rilasciata da Foucault nel 1976, nella quale si sostiene la necessità di «inventare un esercizio del potere che non susciti paura»¹³. Non solo qui Foucault si dice convinto che il progetto socialista «susciti paura», però, ma sostiene che ciò di cui il socialismo avrebbe bisogno non è «un'altra Charte des libertés o un'altra Déclaration des droits, facile e quindi inutile», bensì di un cambiamento radicale nella sua concezione «del potere e del suo esercizio»¹⁴.

Il pericolo non stava tanto nelle presunte «intenzioni totalitarie» nascoste nel programma comune, dunque, ma nel progetto socialista stesso. Il socialismo e la rivoluzione come tali cominciavano ad essere percepiti come un rischio per la libertà. Si capisce allora la forte sfiducia di Foucault nei confronti del Programma comune («l'impostura comune»¹⁵) e dell'intero progetto della sinistra postbellica e cioè verso l'idea di uno Stato interventista, di diritti sociali basati su politiche universali, servizi pubblici, ecc. È la ragione principale per cui Foucault, come ha scritto Claude Mauriac, non auspicava affatto la vittoria della sinistra alle elezioni del 1978¹⁶, come racconta il suo caro amico e storico Paul Veyne, non avrebbe votato per Mitterrand nemmeno nel

¹¹ ROSANVALLON E VIVERET 1977.

¹²Questo tema era all'epoca molto popolare. Cfr. soprattutto: LEFORT 1975; REVEL J.-F. 1976; GLUCKSMANN 1977.

¹³FOUCAULT 1976, pp. 34-37.

¹⁴*Ibidem*.

¹⁵Cit. in MAURIAC 1977.

¹⁶«Michel Foucault reconnaît ne même plus souhaiter pour la gauche une victoire dont elle ne saurait que faire dans ces conditions» (MAURIAC 1983).

1981¹⁷. Non si trattava di un rifiuto specifico rivolto a quei partiti ma di un rigetto delle politiche statali in quanto tali.

1.2. Contro le politiche statali

L'ostilità di Foucault verso l'Union de la gauche è in realtà un'ostilità verso la lettura postbellica della politica e cioè verso l'idea – per lui irrilevante o addirittura pericolosa – di una trasformazione sociale che passi anzitutto per la conquista del potere statale. Tutto il suo lavoro nell'ultimo decennio è stato quindi direttamente contrapposto a questa tendenza, comune a «istituzioni, partiti e a tutta una corrente di pensiero e di azione rivoluzionaria»¹⁸. Il sospetto nei confronti della conquista dello Stato come obiettivo della sinistra nasce però all'interno di una più generale critica degli strumenti classici della lotta politica delle classi lavoratrici dalla fine del XIX secolo.

In effetti, come spiegherà in molte interviste e articoli nella seconda metà degli anni Settanta, i partiti politici o i sindacati sono stati certamente utili in relazione alle problematiche della società industriale, ma sono diventati adesso un ostacolo all'emergere di un nuovo tipo di problematiche. Le questioni dei «malati di mente», dei «delinquenti», della medicina o della sessualità, «potrebbero essere intese solo se fossero radicalmente elaborate al di fuori di quelle organizzazioni e, direi, contro di loro»¹⁹. La sua ostilità alla forma-partito sarà quindi sempre molto forte. Dubitando del fatto che i partiti politici abbiano «prodotto qualcosa di interessante nell'ambito dell'analisi problematica dell'esistenza sociale», si chiedeva addirittura se essi non fossero stati «l'invenzione politica più sterile del XIX secolo»²⁰.

Queste posizioni si sposavano alla perfezione con le sue analisi del Maggio '68 e delle conseguenze di quel passaggio. Agli occhi di Foucault, il Maggio aveva finalmente creato «qualcosa di esterno ai principali partiti politici, al di fuori di un normale o regolare programma». Aveva creato cioè determinato una «certa forma di innovazione politica», la quale non trasformerà immediatamente le

¹⁷ VEYNE 2014, p. 209.

¹⁸ FOUCAULT 1977a, pp. 92-130.

¹⁹ FOUCAULT 1977c.

²⁰ FOUCAULT 1984.

istituzioni ma anzitutto la nostra vita quotidiana, i nostri «atteggiamenti» e la nostra «mentalità»²¹. E questo perché – come osservava nel forum “Vivre à gauche”, organizzato nel 1977 da esponenti della Seconda sinistra come Pierre Rosanvallon – «l’innovazione non passa più dai partiti, dai sindacati, dalla burocrazia e dalla politica» ma «deriva da una preoccupazione individuale, di natura morale». Ragion per cui, dopo questo «profondo» mutamento ideologico «non chiediamo più a una teoria politica di dirci cosa fare» e «non abbiamo più bisogno di tutor», tanto più che tutti i programmi politici «anche se sono ispirati dalle migliori intenzioni, diventano sempre uno strumento, un mezzo di oppressione»²².

2. *La rivoluzione come progetto totalitario*

Questa forte ostilità verso l’Union de la gauche e verso un certo tipo di politica istituzionale va intesa come un’ostilità più generale all’idea stessa di rivoluzione socialista. Non si comprendono queste affermazioni se non nel contesto della grande campagna d’opinione sviluppatasi tra il ‘75 e il ‘78 in favore dei dissidenti dell’Europa orientale e contro il “totalitarismo”; una campagna che non riguardava soltanto la repressione vigente nei paesi comunisti – e che sotto questo aspetto era stata amplificata dalla diffusione dell’*Arcipelago Gulag* di Aleksandr Solženicyn da parte dei Nouveaux Philosophes – ma anche il socialismo francese e il suo progetto politico. Lungo questa via, la critica del totalitarismo veniva associata all’intero progetto della sinistra postbellica, finendo per suggerire che le «radici della sinistra francese in questa tradizione rivoluzionaria (specialmente il giacobinismo) la rendono particolarmente disponibile al totalitarismo»²³.

In tal modo, come ricorda lo storico Hervé Chauvin, all’interno della sinistra anti-totalitaria «si afferma una certa analogia tra la situazione nell’Europa orientale e i possibili rischi legati all’arrivo di un governo socialista in Francia»²⁴. Non a caso, Claude Mauriac criticherà

²¹ *Ibidem*.

²² FOUCAULT 1988b, pp. 9-15.

²³ CHRISTOFFERSON 1999.

²⁴ CHAUVIN 2012, p. 88.

aspramente questo atteggiamento, sostenendo profeticamente in un articolo su “Le Monde” che questa logica insidiosa e pernicioso avrebbe finito prima o poi per legare impropriamente «il Gulag al marxismo, il marxismo al comunismo, il comunismo al Programma comune e il Programma comune al Gulag»²⁵...

Le valutazioni di Foucault su questo movimento sono ben note e piuttosto chiare negli scritti di quel periodo. Anche se la sua posizione è stata un po' più cauta rispetto ad altri autori, continuerà a intervenire nei più importanti confronti polemici che animavano quel dibattito. È nota ad esempio la sua ammirazione per il lavoro di François Furet sulla Rivoluzione francese e cioè verso una revisione storiografica e filosofica che, lungi dal ripercorrere semplicemente la storia del periodo rivoluzionario, stava mettendo sotto accusa la rilevanza stessa dell'idea di rivoluzione in politica²⁶. La pubblicazione nel 1977 di *Penser la Révolution française*, del resto, era stata vista da molti come una critica aperta a quella tradizione della sinistra francese che era ancora affascinata dal giacobinismo e dalle idee rivoluzionarie. In questo senso, come ha mostrato in modo convincente Christofferson, le paure di Furet per la «passione francese per l'uguaglianza» come minaccia alla libertà influenzeranno profondamente il dibattito intellettuale sulla legittimità del progetto dell'Union de la gauche²⁷.

Con il suo apprezzamento verso il lavoro di Furet, Foucault darà mostra di dividerne il rifiuto dell'idea di rivoluzione e dei principi egualitari. In un'intervista del 1977 con il “nuovo filosofo” Bernard-Henri Lévy, affronterà proprio il nodo della rivoluzione:

«Il ritorno della rivoluzione, è questo il nostro problema [...]. È certo che senza questo ritorno la questione dello stalinismo sarebbe solo una faccenda scolastica – una semplice problema d'organizzazione delle società o della validità dello schema marxista. Ma con lo stalinismo si tratta di tutt'altra cosa.

²⁵ MAURIAC 1977.

²⁶ Loderà in particolare il lavoro di Furet: cfr. FOUCAULT 2015b, pp. 171-75. Giudicherà inoltre *Pensare la rivoluzione francese* come «un libro molto intelligente» (FOUCAULT 1979).

²⁷ CHRISTOFFERSON 1999.

Lo sai molto bene: è la desiderabilità stessa della rivoluzione ad essere oggi un problema...»²⁸.

È un'affermazione molto interessante, perché Foucault non solo respinge qui l'idea di rivoluzione ma fa anche un sottile riferimento ad un suo possibile «ritorno» nell'ambito dell'Union de la gauche, gettando così un'ombra sulla sua prevista vittoria alle elezioni legislative del 1978. In un'intervista del 1977 dal moderato titolo «La torture c'est la raison », poi, viene chiesto a Foucault se ritiene possibile pensare ad un'alternativa allo Stato di polizia, da lui associato all'idea di un governo socialista. La sua risposta è chiara e radicale: «la tradizione del socialismo va rimessa in discussione da cima a fondo perché tutto ciò che questa tradizione ha prodotto nella storia va condannato»²⁹.

In un contesto nel quale quasi la metà della popolazione francese era pronta a votare un candidato e un progetto socialisti, è chiaro che la critica radicale di Foucault non poteva essere interpretata che come una delegittimazione totale di ogni alternativa socialista. Agli inizi degli anni Ottanta, dunque, sono in primo luogo il marxismo e il suo progetto politico ciò che a suo avviso dovevano essere cancellati «come un volto di sabbia sull'orlo del mare», e non soltanto l'umanismo e l'antropocentrismo della filosofia moderna.

3. *Il neoliberalismo oltre sinistra e destra*

In questo contesto di ostilità nei confronti della sinistra postbellica, Foucault e numerosi altri intellettuali andranno alla ricerca, come abbiamo già detto, di quella che potrebbe essere definita come una “governamentalità di sinistra”. Come lui stesso ha sempre ribadito, infatti, per Foucault la sinistra francese non aveva sino a quel momento mai elaborato nessuna «problematica di governo» ma solo «una problematica dello Stato»³⁰. Questa idea è espressa con chiarezza nelle lezioni sulla *Nascita della biopolitica* tenute al Collège de France, nel corso delle quali aveva affermato che non esiste una «autonoma

²⁸ FOUCAULT 1977a.

²⁹ FOUCAULT 1977b.

³⁰ DEFERT 1994; citazione in AUDIER 2015, p. 159.

governamentalità socialista»³¹ e che «in realtà, e la storia lo ha dimostrato, il socialismo può essere attuato solo collegandolo a tipi di governamentalità diversi»³². Una governamentalità socialista sarebbe stata in questo senso ancora tutta da «inventare».

Nel neoliberalismo Foucault e i suoi compagni di strada proprio questa opportunità più che un programma politico: vedranno cioè uno strumento utile per ripensare la sinistra e leggeranno perciò il suo avvento più in chiave di «governamentalità» che come una «semplice logica economica»³³. Come ha notato il sociologo Geoffroy de Lagasnerie, perciò, Foucault non vedeva affatto il neoliberalismo come «qualcosa che potrebbe funzionare come alternativa politica e a cui potrebbe essere allegato un programma o un piano ben definito»³⁴, né lo studiava come un problema di “sinistra o destra”, ma era interessato ad esso come ad una forma di governamentalità, ovvero guardava a quella che potremmo chiamare la sua ontologia politica. La cornice, in altre parole, entro la quale esso consentiva di concepire la politica e la società. Come ha scritto in *Nascita della biopolitica*,

«In America il liberalismo è un vero e proprio modo di essere e pensare. Assai più che una tecnica messa in atto dai governanti nei confronti dei governati, è un tipo di relazione tra governanti e governati. [...]. Per questo credo che il liberalismo americano, al momento, non si presenti solo, o tanto, come un’alternativa politica, ma come una sorta di rivendicazione globale, multiforme, ambigua, con ancoraggi a destra e a sinistra. È anche una sorta di fuoco utopico che viene continuamente rivivificato. È inoltre un metodo di pensiero, una griglia di analisi economica e sociologica»³⁵.

Questo uso specifico del neoliberalismo era alimentato anche dal contesto politico francese. Molto importante sarà a questo proposito l’elezione nel 1974 di Valéry Giscard D’Estaing contro François Mitterrand, in una delle elezioni più difficili della storia francese (50,81 contro 49,19 %). Sebbene spesso sottovalutata, la nuova presidenza

³¹ FOUCAULT 2008, p. 92.

³² *Ibidem*.

³³ GARO, 2011, p. 150.

³⁴ DE LAGASNERIE 2012.

³⁵ FOUCAULT 2008, pp. 218-19.

segnerà infatti un'importante transizione nella società francese. Invece di proseguire l'eredità gollista, Giscard incarna nella politica francese una destra tutta nuova. Il suo programma terrà conto delle istanze emerse nel Maggio '68 relativamente alle questioni sociali ma cercherà di coniugarle con una serie di dottrine economiche di tipo neoliberale³⁶. In questa prospettiva, la nascente governamentalità neoliberale nella politica francese e le sue trasformazioni interne saranno essenziali per Foucault, sia perché forniranno una sponda al suo rifiuto netto dello statalismo, sia perché si proporranno come una cornice per l'invocato pluralismo ideologico e la tolleranza verso le pratiche delle minoranze.

4. *L'antistatalismo come disassoggettamento (désassujettissement)*

Il legame di Foucault con l'antistatalismo è complesso. Come ha notato Mitchell Dean, la sua prospettiva mescola «un antistatalismo teorico e analitico con una critica della statofobia»³⁷. Per cogliere questa relazione ambivalente, il suo rapporto con lo Stato va allora inteso all'interno dell'evoluzione più generale della sua opera e va messo in relazione al suo crescente interesse per le tecniche di assoggettamento. Verso la fine degli anni Settanta, infatti, Foucault definirà l'idea di critica come «l'arte di non essere eccessivamente governati»³⁸. Quest'arte, finalizzata a disarticolare il «fascio di relazioni che lega [...] il potere, la verità e il soggetto», ha come funzione essenziale «il disassoggettamento nel gioco di ciò che in una parola si potrebbe chiamare la politica della verità»³⁹.

Questo atteggiamento di fondo contro le *Subjection Institutions* guiderà la sua concezione della politica negli ultimi anni di vita. La chiave per comprendere il suo antistatalismo si trova quindi nella lettura delle lotte degli anni Settanta alla luce del suo lavoro sulla soggettività. La nuova cornice che Foucault costruisce attorno alle relazioni tra «giochi di verità», «sistemi di potere» e tecniche del sé, infatti, lo aiuterà a interpretare i «nuovi movimenti sociali» degli anni Settanta come

³⁶ Sulle politiche economiche cfr. BERSTEIN E SIRINELLI 2007.

³⁷ DEAN E VILLADSEN 2016.

³⁸ FOUCAULT 2015a, p. 37.

³⁹ *Ibid.*, p. 39.

movimenti rivolti fondamentalmente contro l'assoggettamento (*assujétissement*).

Le lotte odierne, spiegava, non sono più poste in essere «per attaccare una particolare istituzione di potere, o gruppo, o classe, o élite», ma sono rivolte soprattutto contro «una particolare tecnica, una forma di potere»⁴⁰. Questa forma di potere è ciò che influenza la vita quotidiana, ciò «che classifica gli individui in categorie e definisce la loro individualità, li appende alla loro identità». È un potere che non tende alla repressione o allo sfruttamento, perciò, ma all'assoggettamento. Ecco che nei nuovi movimenti il problema «dello sfruttamento e della ricchezza» viene progressivamente «rimpiazzato da un problema di eccesso di potere»⁴¹, un problema di controllo delle condotte: il problema della forma odierna assunta dal potere pastorale.

Foucault definisce «révolte de conduite» questa «specifica struttura di resistenza verso le forme di potere»⁴². Rivolte di questo genere scoppiano quando ciò che «le istituzioni ci hanno proposto non è soddisfacente» e «quando cerchiamo di organizzare, costruire, definire la relazione con noi stessi»⁴³. Esse si oppongono ovviamente a un certo tipo di potere statale e però non lo fanno più nel senso concepito da molte organizzazioni della sinistra di quel periodo. In altre parole, Foucault non credeva affatto che si trattasse di prendere in mano il potere dello Stato. La questione riguardava assai di più lo Stato come «matrice di individualizzazione», o come «nuova forma di potere pastorale», e non solo come istituzione da controllare o abolire.

Per Foucault, «il problema allo stesso tempo politico, etico, sociale e filosofico che stiamo affrontando oggi non è cercare di liberare l'individuo dallo Stato e dalle sue istituzioni ma liberarlo dallo Stato e dal tipo di individualizzazione ad esso associata»⁴⁴. Così come non dovremmo semplicemente «liberare» la nostra sessualità, la questione non è allora liberarci dello Stato (né di assumerne il controllo) ma rifiutare le forme di normalizzazione che esso impone alle nostre vite o il modo in cui modella la nostra relazione con la verità e quindi con noi

⁴⁰ FOUCAULT 1982, pp. 208-26.

⁴¹ FOUCAULT 1994b.

⁴² FOUCAULT 2007, p. 264.

⁴³ FOUCAULT 2015a, p. 140.

⁴⁴ FOUCAULT 1982.

stessi. Il compito principale delle lotte degli anni Settanta e Ottanta è quindi anzitutto quello di «promuovere nuove forme di soggettività, rifiutando il tipo di individualità che ci è stato imposto per diversi secoli»⁴⁵. Da qui in avanti, sua idea di potere e libertà metterà quindi al centro della politica l'«invenzione del sé».

Come si può vedere, la logica della resistenza è in questi termini profondamente mutata. Come ha sottolineato Judith Revel, in maniera non dissimile dai cinici greci – i quali della propria esistenza avevano fatto uno scandalo pubblico – la critica di Foucault consiste in questo senso «nello spostare il luogo del pensiero e della politica»⁴⁶. È ciò che lui chiamava «attivismo mediante la vita stessa» e in cui vedeva le condizioni preliminari di una «vita rivoluzionaria»⁴⁷.

Questa critica dello Stato e delle istituzioni sociali intese come tecniche di assoggettamento sarà in profonda sintonia con la sua idea di neoliberalismo ma anche con l'evoluzione della politica francese. È interessante notare come per Foucault esistano infatti dei precisi parallelismi tra l'antichità greca, la nascente governamentalità neoliberale in Francia e la propria idea di cosa realmente sia un atteggiamento critico. Gli anni Settanta sembravano infatti manifestare la lenta disintegrazione di ciò che era accaduto ormai due millenni prima con la cristianizzazione della cultura del sé.

Foucault si sofferma a lungo sull'analogia storica tra la transizione dall'Antichità al Cristianesimo e il passaggio dalla vecchia Francia stalinista all'ascesa del neoliberalismo dopo il '68. Ora, l'autonomia del Sé individuata nella cultura greco-romana è esattamente ciò che lui cerca di ri-suscitare nel presente con la propria critica intellettuale. Come ha spiegato nelle conferenze tenute a Berkeley nel 1983, «la cosa più sorprendente della cultura greco-romana è il fatto che le persone abbiano quella che sembra essere una vera e propria cultura autonoma del sé»⁴⁸. Questa autonomia non implicava che gli individui si fossero liberati da ogni rapporto con le strutture di potere. E però il rapporto con loro stessi «non era affatto un obbligo basato sull'autorità», perché «essi non erano obbligati ad agire così» ma, semmai, una determinata

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ REVEL J. 2010.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ FOUCAULT 2015a, p. 140.

condotta «era stata proposta loro come qualcosa di importante, di grande valore, qualcosa che avrebbe potuto dare loro la possibilità di ottenere una vita migliore, una vita più bella, un nuovo tipo di esistenza, ecc. ecc. Si trattava quindi di una scelta personale»⁴⁹. In questa specifica configurazione, perciò, le tecniche del sé non erano integrate nelle istituzioni ma piuttosto diffuse, come i libri, i trattati o le prescrizioni che Foucault aveva studiato nella sua *Storia della Sessualità*. In quella società «queste pratiche del sé erano indipendenti da istituzioni pedagogiche, religiose, sociali [...]. Questo è ciò che intendevo per “autonomo”»⁵⁰.

Con il cristianesimo ci troviamo di fronte alla transizione da una «morale che cercava essenzialmente un'etica personale» a una «morale come obbedienza a un sistema di regole» mentre più avanti, a partire dal XV secolo, si assisterà a un «grande processo di governamentalizzazione della società». Questa importante evoluzione farà «scompare» ogni autonoma cultura del sé, perché la formazione del sé e il modo in cui le persone dovrebbero prendersi cura di se stesse sono stati nel frattempo assorbiti nelle istituzioni religiose, sociali ed educative⁵¹. L'istituzionalizzazione e integrazione della cultura del sé all'interno del potere pastorale (attraverso pratiche come la confessione e la penitenza, che avranno come oggetto la cura delle anime) non farà ovviamente sparire del tutto la cultura del sé, e però adesso essa avrà certamente «perso molto della propria autonomia»⁵².

Questa mancanza di autonomia oggi persiste e le pratiche del sé «sono state integrate in strutture autoritative e di disciplina», oppure nel «sistema penale» (il cui obiettivo è infatti «costituire un determinato tipo di sé», inducendo il criminale a «riconoscersi come criminale»). Con gli anni Settanta e l'ascesa della governamentalità neoliberale, però, tutto cambia e Foucault osserva all'improvviso qualcosa di affascinante: l'etica che era stata lentamente incorporata nell'«organizzazione giuridica» e aveva assunto la forma di una «struttura giuridica» sta ora collassando e sta aprendo la strada, ancora una volta, alla creazione di un'etica più autonoma:

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ivi*, p. 141.

⁵² *Ivi*, p. 173.

«I tre grandi riferimenti della nostra etica alla religione, al diritto e alla scienza sono ora, per così dire, logori. E sappiamo bene che abbiamo bisogno dell'etica e che non possiamo chiedere a religione, legge o scienza di darcela. Abbiamo l'esempio di una società greco-romana, nella quale un'etica, un'etica di grande rilievo, esisteva anche senza questi tre riferimenti. [...]. Il problema non è affatto tornare a questa etica greco-romana, perché una parte della nostra proviene da essa. Sappiamo però che è possibile condurre una ricerca etica, costruire una nuova etica, fare spazio a ciò che dovrei chiamare l'immaginazione etica, senza alcun riferimento a religione, legge e scienza. Ed è per questa ragione che, credo, questa analisi dell'etica greco-romana potrebbe essere di interesse»⁵³.

A Foucault sembra adesso di assistere al fatto che nella società francese dei primi anni Settanta «l'idea di moralità come obbedienza a un codice di regole sta scomparendo, è già scomparsa». Ebbene: questo declino va messo in relazione all'avvento delle politiche neoliberali in seguito all'elezione di Giscard, la cui presidenza porterà a una trasformazione del rapporto tra la società, lo Stato e le istituzioni. La preoccupazione di Giscard per la crescita delle libertà individuali all'indomani del Maggio '68 sarà accompagnata infatti da un atteggiamento assai più sospetto verso il potere dello Stato. Giscard difenderà quindi l'idea di uno Stato «né invasivo né arbitrario»⁵⁴. Nell'immediato ciò avrebbe comportato «la soppressione delle intercettazioni telefoniche, il rifiuto di qualsiasi limitazione della stampa anche in caso di attacchi contro il presidente, la riaffermazione del diritto d'asilo»⁵⁵ e la fine della censura nelle produzioni culturali (in particolare i film, che sono stati valutati sul piano politico dalla commissione di censura fino al 1974).

Come ha notato Mathias Bernard, «la crisi del Maggio'68 ha mutato la concezione della società [di Giscard] – nella misura in cui sembrava possibile rispondere alle aspirazioni anti-autoritarie della generazione del *baby boom* senza compromettere un'organizzazione economica che, per lui, aveva mostrato la propria efficacia»⁵⁶. Nel tentativo di «modernizzare» la società francese e di contrastare i «pregiudizi

⁵³ *Ivi*, p..

⁵⁴ BERNARD 2007, p.18.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ BERNARD 2014.

sociali», ad esempio, Giscard creerà anche tre nuovi uffici della presidenza della Repubblica: uno sulla condizione dei carcerati, uno per i lavoratori immigrati e uno sulla condizione delle donne. Questo atteggiamento porterà in Francia a riforme importanti come la legalizzazione dell'aborto, la liberalizzazione della contraccezione, la depenalizzazione dell'adulterio, il riconoscimento del divorzio per mutuo consenso, misure per l'integrazione dei lavoratori immigrati e migliorare le condizioni nelle carceri. Giscard sarà il primo presidente ad entrare in una prigione per visitare i detenuti⁵⁷ e per primo inviterà i lavoratori immigrati all'Eliseo, nel 1974⁵⁸. Sarà anche molto aperto verso i giovani e ridurrà l'età elettorale a 18 anni. In un'intervista, Foucault scherzerà su di lui, dicendo che presto sarebbe stato possibile definire il suo progetto come l'idea di una «società anti-repressiva»⁵⁹.

La cosa importante da capire, adesso, è che Foucault intende il neoliberalismo non come il ritirarsi dello Stato ma esattamente come il ritirarsi delle sue tecniche di assoggettamento, della sua giurisdizione sulla morale. In questo senso non si può non notare come ci sia una profonda connessione tra l'ascesa del neoliberalismo come forma di governamentalità e l'appello di Foucault all'invenzione di nuove soggettività. Lungi dall'essere ostacolo a queste nuove forme di resistenza, infatti, il neoliberalismo sembrava semmai aprire nuovi spazi alla sperimentazione degli stili di vita e sembrava offrire un contesto più aperto alla creazione di un'etica più autonoma. Gli effetti di una configurazione determinata del rapporto tra il potere statale e le forme di assoggettamento, infatti, sembrano essere nell'ambito del neoliberalismo molto diversi da quelli presenti nella vecchia Francia gollista e statalista. E proprio il giscardismo si rivelava come una cornice molto seducente per chi volesse ripensare le lotte politiche in corso, perché apriva un inaspettato spazio di libertà al tentativo di dar vita a nuove soggettività e sperimentazioni.

Foucault sarà colpito in particolare dagli sviluppi della questione sessuale. In un testo del 1978 ricordato da Serge Audier⁶⁰ discuterà di come fosse stata recepita la sua proposta di depenalizzare le relazioni

⁵⁷ GISCARD D'ESTAING 1988, pp. 302-07.

⁵⁸ LAURENS 2008.

⁵⁹ FOUCAULT 1977c.

⁶⁰ Cit. in AUDIER 2015, p. 70.

sessuali tra adulti e adolescenti portando l'età legale attorno ai 13-15 anni. Si dimostrerà sorpreso per la reazione positiva del governo (nel 1977) e per l'interessante dibattito che aveva fatto seguito alle sue prese di posizione. E spiegherà come questa reazione andasse compresa proprio a partire dal declino del modello di potere disciplinare/pastorale avvenuto sotto il neoliberalismo. «In quanto accade», dirà riprendendo l'analisi di Gary Becker sul crimine, «stiamo scoprendo il costo straordinario di ciò che rappresenta l'esercizio del potere repressivo»⁶¹. In effetti, continua, «perché mortificare gli intellettuali? Quale beneficio per la società dalla caccia agli omosessuali? Il tasso di natalità? Ai tempi della pillola contraccettiva? La lotta contro la sifilide?»⁶². Adesso il neoliberalismo ha finalmente capito che «ogni volta che si commette un atto di esercizio del potere, esso costa, e non solo economicamente»⁶³.

5. *Una cornice per il pluralismo*

Proprio per via degli spazi concessi alle minoranze, il governo neoliberale di Giscard sarà guardato con molta attenzione anche dalla sinistra post-sessantottina. In effetti, Foucault intenderà il neoliberalismo come una cornice assai interessante per nuove forme di politica aperte alle pratiche delle minoranze. Come ha detto Lagasnerie, Foucault «sostiene che il concetto centrale dell'approccio neoliberale non è la libertà ma il pluralismo. [...]. La specificità di questo paradigma consiste nel costringere a chiederci cosa significhi vivere in una società composta da individui o gruppi che sperimentano modi di esistenza diversi tra loro»⁶⁴.

Questa cornice è essenziale per lui, perché la sua visione della politica come forma di resistenza alla normalizzazione e alla sottomissione implica un impegno costante in favore della *differenza* nella nostra relazione con noi stessi. Quella di Foucault non è infatti una richiesta di identità ma la ricerca di una forma garantita di pluralismo

⁶¹ *Ivi*, p.71.

⁶² *Ibid.*

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ DE LAGASNERIE 2012.

nella società e dentro noi stessi. «Le relazioni che dobbiamo avere con noi stessi», dice, «non sono di identità ma di differenziazione, creazione, innovazione»⁶⁵. Perciò non abbiamo bisogno di «scoprire» la nostra «vera identità» (sarebbe una forma di essenzialismo che Foucault ha sempre ripudiato) ma semmai di «rifiutare ciò che siamo»⁶⁶ all'interno di una determinata configurazione del potere e della conoscenza, rifiutarlo al fine di aprire spazi alla nostra libertà di essere «altro» («*La "vraie vie" ne peut se manifester que comme "vie autre"*»⁶⁷). A questo proposito, le lotte degli anni Settanta erano ai suoi occhi anzitutto lotte per «un diritto alla differenza» o per differire da se stessi.

In una critica indiretta ai situazionisti e a Guy Debord, Foucault definisce apertamente il neoliberalismo non come una società del consumo o come una forza di uniformizzazione ma come un «gioco di differenziazioni»⁶⁷. Come scrive in *Nascita della biopolitica*, il neoliberalismo come pensiero ordoliberal, un pensiero che adesso è «il programma della maggior parte dei governi nei paesi capitalistici», non cerca affatto «la costituzione di una "società di mercato standardizzata"» ma, «al contrario, cerca di ottenere una società orientata non verso la merce e l'uniformità della merce ma verso la molteplicità e la differenziazione delle imprese»⁶⁸. L'obiettivo principale dell'agenda neo-liberale non è «tanto lo scambio di merci quanto i meccanismi della competizione»⁶⁹ e quindi della «differenziazione».

La logica del neoliberalismo si presenta perciò agli occhi di Foucault come una cornice particolarmente per creare uno spazio che protegga e persino stimoli la proliferazione di discorsi e soggettività. Il neoliberalismo sembra infatti modellare l'idea di una società «nella quale è presente un'ottimizzazione dei sistemi di differenza, il campo è lasciato aperto a processi fluttuanti, individui e pratiche di minoranza sono tollerati, l'azione viene esercitata sulle regole del gioco piuttosto che sui giocatori, e vi è infine un intervento di tipo ambientale invece di un assoggettamento interno degli individui»⁷⁰. Questo tipo di azione

⁶⁵ FOUCAULT 1988b.

⁶⁶ FOUCAULT 1982.

⁶⁷ FOUCAULT 2008, p. 142.

⁶⁸ *Ivi*, p. 149.

⁶⁹ *Ivi*, p. 147.

⁷⁰ *Ivi*, pp. 259-60

“ambientale” è dunque decisamente diverso dal precedente rapporto tra Stato e individui. Non abbiamo più «il progetto di una società integralmente disciplinare, nella quale la rete legale che circonda gli individui viene sostituita e prolungata dall'interno da meccanismi che potremmo definire normativi» e non abbiamo nemmeno «una società nella quale siano necessari un meccanismo di normalizzazione generale e l'esclusione di coloro che non possono essere normalizzati»⁷¹.

Come ha spiegato Mitchell Dean, Foucault opera un'importante distinzione tra forme esterne di assoggettamento e forme interne, «come la fabbricazione della soggettività attraverso le relazioni di potere e conoscenza»⁷². Il neoliberalismo è precisamente una forma di governamentalità che rompe con le forme passate di regolamentazione e potere per affidarsi ad una produzione del soggetto che avviene mediante un insieme di tecniche e di leggi. A differenza delle forme del potere disciplinare, dunque, le nuove regole del gioco «non sono decisioni che qualcuno prenda per gli altri» ma una cornice generale nella quale il neoliberalismo non ci dice mai in maniera puntuale come comportarci nella vita quotidiana. La sua «è una regola del gioco economico e non un controllo economico-sociale intenzionale»⁷³. Le regole sono infatti imposte ai giocatori ma i giocatori «rimangono liberi nel loro gioco»⁷⁴.

In questo modo, come osserva José Luis Pestaña, il neoliberalismo produce individui che «sono responsabili della propria vita senza imporre un modello antropologico definito»; essi «non devono sottostare a nessuna regola che indichi come vivere, amare o divertirsi; devono semplicemente garantirsi mezzi soggettivi e oggettivi per arrivarci»⁷⁵. Ecco allora, come sostiene Isabelle Garo, che «dietro a ciò che a prima vista può sembrare il più spaventoso cinismo commerciale [...] si trova un potere critico reale che per Foucault non va perduto» e cioè «la critica di qualsiasi essenzializzazione dei sentimenti e comportamenti, dalla natura materna all'Eterno femminino; la critica, al tempo stesso, di ogni eternità delle norme». In realtà, «nessun altro

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² DEAN 2016, p. 100.

⁷³ FOUCAULT 2008, p. 173.

⁷⁴ *Ivi*, p. 175.

⁷⁵ MORENO PESTAÑA 2011, p. 122.

approccio al comportamento umano offre una prospettiva così amoralistica, nietzschiana o de-antropologizzata dalla genuina potenza esplosiva»⁷⁶; agli occhi di Foucault, dunque, il neoliberalismo ha l'enorme merito di procedere in primo luogo a una «cancellazione antropologica (*gommage anthropologique*)» nella comprensione dell'agire umano⁷⁷.

In questa prospettiva, è chiaro che per Foucault il neoliberalismo è una forma di governamentalità nuova. Una forma che, come sottolinea Serge Audier, se per molti aspetti non era migliore di quella precedente, offriva però «anche margini di libertà, specialmente per le pratiche delle minoranze – droghe, sesso, rifiuto di lavorare, ecc.». È chiaro allora che l'«apparente ambiguità del rapporto di Foucault con il neoliberalismo» è sin dall'inizio segnata «dal modo in cui ha tentato di reinventare la soggettività, la sessualità e persino lo star bene con se stessi»⁷⁸.

6. Foucault e la Seconda sinistra francese

In questo importante mutamento nel modo di concepire la resistenza al di fuori della sfera dello Stato e nell'interesse di Foucault per il neoliberalismo come cornice di questa resistenza, riecheggiano con forza le trasformazioni del campo intellettuale francese e della sinistra. Per capire quanto profonda sia stata questa trasformazione è interessante leggere come le riforme di Giscard erano state viste da alcuni importanti intellettuali francesi dell'epoca. L'intervento di Andre Gorz, ad esempio, è a questo riguardo particolarmente significativo. Pensatore marxista dell'ecologia, ma anche sostenitore della fine delle politiche di classe postbelliche⁷⁹ e vicino alla Seconda sinistra, anche Gorz vedrà infatti nell'ascesa del neoliberalismo francese un'occasione per ripensare la sinistra.

In un testo del 1976, Gorz scrive: «è chiaro: Giscard proviene dalla destra. Ma da ciò non deriva che la liberalizzazione della società sia necessariamente un progetto di destra e che dovremmo abbandonarlo ai

⁷⁶ GARO 2011, p. 175.

⁷⁷ FOUCAULT 2008, p. 264.

⁷⁸ AUDIER 2017.

⁷⁹ GORZ 1982.

giscardiani»⁸⁰. Continua poi sottolineando come «ovunque in Europa ci sono ora, tra neoliberali e neosocialisti, scambi e parziale osmosi»⁸¹. Naturalmente, il nocciolo dello scambio tra questa Nuova sinistra e questa Nuova destra non consiste tanto nel rafforzamento del potere delle multinazionali quanto nella lotta contro un nemico comune: lo Stato. Come dice Gorz, «se Giscard arriva a svincolare il potere centrale e a liberare spazi nuovi in cui possiamo esercitare l'iniziativa collettiva, perché non approfittarne?». In altre parole, Il ritiro dello Stato, provocato dalle politiche neoliberali avrebbe costituito una buona occasione per una sinistra anti-statalista per «occupare il campo lasciato vacante dal potere»⁸². Gorz conclude allora con una domanda retorica: «la sinistra desidera una società nella quale tutti si affidano allo Stato per ogni cosa: l'inquinamento delle coste, gli additivi alimentari, l'architettura, i licenziamenti abusivi, gli incidenti sul lavoro, ecc.? In tal caso non faremo che rimpiazzare una negligenza privata con una amministrativa, l'arbitrio del datore di lavoro con quello burocratico»⁸³. Come farà notare Serge Audier, perciò, anche per Gorz il neoliberalismo non è ovviamente la soluzione ma certamente «può offrire opportunità significative per un'altra agenda economica, politica e sociale»⁸⁴.

I rapporti tra Foucault e il neoliberalismo vanno intesi in maniera non molto differente. Naturalmente, Foucault non difenderà mai il «liberalismo selvaggio»⁸⁵. Vedrà però nel neoliberalismo una cornice assai interessante per dar vita a una “governamentalità di sinistra” intesa come alternativa alla vecchia sinistra socialista e come spazio di sperimentazione. Un progetto che sarà promosso in particolar modo dagli intellettuali vicini alla Seconda sinistra e al sindacato CFDT (Confédération française démocratique du travail). Come ha scritto Michel Chapard, ministro socialista di Michel Rocard e importante figura della Seconda sinistra, «di fronte alla nuova destra liberale incarnata da Giscard, sarebbe stato importante dare una *chance* a una

⁸⁰ BOSQUET 1976, p. 23.

⁸¹ *Ivi*, p. 213.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ FOUCAULT 1988a, p. 175.

nuova sinistra socialista»⁸⁶. Invece di proporsi in opposizione totale al potere giscardiano, allora, è proprio dalla trasformazione avvenuta nella destra che questa sinistra rocardiana trarrà l'esempio per il proprio progetto di ridefinizione della sinistra.

La Seconda sinistra francese prenderà questo nome a partire da un celebre discorso tenuto da Michel Rocard al congresso del Partito socialista del 1977. Rocard distinguerà due sinistre: la prima è «la più tipica e a lungo dominante, giacobina, centralizzata, statalista, nazionalista e protezionista»; l'altra, la «seconda sinistra», appunto, è «decentrata» e «rifiuta le dominazioni arbitrarie, quelle dei capi come quelle dello Stato». È una sinistra che è «libertaria per le maggioranze subalterne come le donne o per le minoranze mal integrate nella società: giovani, immigrati, disabili»⁸⁷. In opposizione al programma dell'Union de la gauche, a François Mitterrand e alla sua corrente, Rocard formulerà così l'idea di una forte divisione tra due culture all'interno del comune campo della sinistra. Era chiaro ormai per lui che, al di là delle loro differenze, i comunisti e la maggioranza mitterrandista all'interno del partito condividevano l'idea per cui «l'essenziale della loro strategia di cambiamento era centrato sulla conquista dello Stato»⁸⁸ e che questa idea andava superata una volta per tutte.

La teorizzazione più articolata di queste due culture della sinistra si trova in un libro pubblicato nel 1977 da Patrick Viveret (il vero autore del discorso di Rocard) e da Pierre Rosanvallon con l'emblematico titolo *Per una nuova cultura politica*⁸⁹. Questo libro – nel quale Foucault leggeva «un'intuizione notevole del nostro presente», «un'accurata diagnosi» e «una svolta» e del quale era assai entusiasta⁹⁰ – sostiene che dalla guerra in avanti la Francia ha vissuto all'insegna di una cultura politica in cui «l'elemento centrale è lo Stato, considerato allo stesso tempo come l'oggetto della lotta, lo spazio della trasformazione sociale e il motore della futura transizione al

⁸⁶ CHAPUIS 2007.

⁸⁷ ROCARD 1979a.

⁸⁸ ROCARD 1979b.

⁸⁹ ROSANVALLON E VIVERET 1977.

⁹⁰ Lettera di Michel Foucault a Pierre Rosanvallon del 17 dicembre 1977, cit. in CHRISTOFFERSON 2016, p. 16-17.

socialismo»⁹¹. Se «il discorso politico dominante, da sinistra o da destra, individua la difficoltà della trasformazione sociale non nel suo scopo ma nei mezzi», il problema di una nuova sinistra non era allora di definire ciò che si fa con lo Stato ma lo Stato stesso come strumento principale della trasformazione sociale⁹².

In questo senso, la Seconda sinistra è la reazione a una concezione della trasformazione sociale e dello Stato che era all'epoca condivisa dalla sinistra come dalla destra gollista. Contro queste due figure di "statalismo", la Seconda sinistra difenderà le virtù della società civile, i diritti umani e i diritti delle minoranze e riabiliterà anche l'idea di imprenditorialità, perché – come sottolinea Jacques Julliard in un'intervista a Michel Rocard – «socialismo non è la soppressione dell'imprenditoria privata ma, al contrario, la possibilità per ogni individuo di ritrovare una funzione imprenditoriale»⁹³. Per chi intende rifiutare una «società statalista» e «riabilitare il concetto di imprenditorialità», è chiaro allora che il neoliberalismo nascente si presenta come uno strumento intellettuale assai al fine di immaginare una nuova sinistra, una sinistra cioè che non si opponga più al mercato. Questa necessaria evoluzione è stata non a caso per Ronsavallon e Viveret l'occasione giusta per «rompere con ogni tentazione economicista, burocratica o totalitaria»⁹⁴.

Non sorprende, in questo contesto, che Foucault condivida queste preoccupazioni assieme all'ambizione di individuare un'alternativa alla sinistra post-bellica e che sia stato perciò attratto dalla Seconda sinistra⁹⁵. In effetti, come osserva Isabelle Garo, «seguendo la traiettoria politica curvilinea di una parte della sua generazione», Foucault intendeva a suo modo «contribuire... alla "modernizzazione" liberalizzatrice della sinistra istituzionale, a cominciare dal partito socialista»⁹⁶.

⁹¹ *Ibidem.*

⁹² *Ibidem.*

⁹³ ROCARD 1979c.

⁹⁴ ROSANVALLON E VIVERET 1977.

⁹⁵ *Ibidem.*

⁹⁶ GARO 2011, p. 161.

7. *Conclusione: cosa significa sinistra?*

In una conversazione organizzata all'Università di Chicago nel 2013, Gary Becker aveva chiesto se Foucault fosse stato socialista. Con un'interessante distinzione, François Ewald ha risposto: «Socialista, no! A sinistra». Turbato, Becker ha chiesto poi cosa significasse «sinistra»⁹⁷. Questa domanda è in realtà la stessa che era in gioco in Francia nella metà degli anni Settanta. Cosa dovrebbe essere la sinistra? Nelle polemiche di quegli anni, ad essere chiamato in causa non era solo un programma ma la definizione stessa di questa parte politica. Se la cosiddetta sinistra statalista avrebbe vinto alle urne nel 1981, infatti, non è esagerato affermare che sono state invece le idee della Seconda sinistra ad avere avuto, in seguito, un'importanza decisiva nell'evoluzione del Partito socialista.

Assieme ad altri intellettuali post-sessantottini, Foucault ha preso parte alla riflessione su questa sinistra non più socialista, su una sinistra che avrebbe anzi cancellato l'eredità del socialismo del dopoguerra definendone “cripto-totalitario” il progetto. Dal momento che la rivoluzione non era più desiderabile, auspicava una politica che aprisse la strada a una sinistra che non rifiutasse più il mercato ma creasse semmai uno spazio liberato dallo Stato e da quella normatività della governamentalità social-statalista che era condivisa dai socialisti come da gollisti. In questo senso, come ha detto Michael Foessel, «nel difendere la società civile, la Seconda sinistra ha assorbito il pensiero libertario e sociale del '68 e viceversa. Dal pensiero di Michel Foucault all'attivismo del CFDT, si era formato un nuovo *consensus* anti-statalista. Non si trattava più di mettere la “riforma” al posto della “rivoluzione”, ma le “microresistenze” e le esperienze locali contro l'esercizio verticale del potere»⁹⁸.

Rifiutando nel suo impegno politico qualsiasi analisi astratta o generale, come notava Paul Veyne, Foucault troverà quindi nel neoliberalismo un pensiero molto interessante per la sua «militanza ai margini»⁹⁹ e per le sue lotte «quotidiane» in favore degli esclusi, dei detenuti, degli immigrati o dei malati di mente. Il neoliberalismo si

⁹⁷ BECKER – EWALD – HARCOURT 2013, p. 19.

⁹⁸ FOESSEL 2011.

⁹⁹ DELANNOI 1990, p. 61.

rivelerà assai utile, cioè, per pensare con precisione a come – in sintonia con l’idea foucaultiana della critica sociale – «non essere eccessivamente governati»¹⁰⁰. È esattamente il motivo per cui lo storico Julian Bourg ha individuato una svolta etica nell’evoluzione della sinistra francese; una svolta che non solo ha trasformato il soggetto principale del mutamento sociale ma ha anche «rivoluzionato la nozione stessa di rivoluzione»¹⁰¹.

A lungo termine, questo cambiamento porterà alla sostituzione della «lotta di classe» con la «cura del sé», un nuovo tipo di lotta che per molti aspetti si dimostrerà perfettamente compatibile con il neoliberalismo. Se Foucault non è mai stato un neoliberale in senso stretto, perciò, va riconosciuto che la comprensione del potere e della resistenza nel suo ultimo decennio è tuttavia in profonda consonanza con l’ontologia politica neoliberale e con la sua trasformazione della politica in etica.

Riferimenti bibliografici

AUDIER, SERGE, 2015

Penser le «néolibéralisme». Le moment néolibéral, Foucault, et la crise du socialisme, Le Bord de l’eau, Lormont.

ID., 2017

“Quand Foucault découvre le néolibéralisme, Prophétie géniale ou symptôme d’une crise de la gauche?”, in ZAMORA E BEHRENT 2016.

BECKER, GARY – EWALD, FRANÇOIS – HARCOURT, BERNARD, 2013

Becker and Foucault on Crime and Punishment. A Conversation: The Second Session, The University of Chicago, May 15. Disponibile a: https://chicagounbound.uchicago.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1409&context=public_law_and_legal_theory.

BERNARD, MATHIAS, 2007

“Le projet giscardien face aux contraintes du pouvoir”, in BERSTEIN E SIRINELLI 2007.

ID., 2014

Valéry Giscard D’Estaing. Les ambitions déçues, Armand Colin, Paris.

BERSTEIN, SERGE E SIRINELLI, JEAN-FRANÇOIS, 2007

Les années Giscard. Les réformes de société 1974-1981, Armand Collin, Paris.

¹⁰⁰ FOUCAULT 2004.

¹⁰¹ BOURG 2007.

BLANCHET, PIERRE ET BRIÈRE, CLAIRE, 1979
Iran: la révolution au nom de Dieu, Seuil, Paris,

BOSQUET, MICHEL, 1976
Occupons le terrain, “Le nouvel observateur”, n° 116, agosto.

BOURG, JULIAN, 2007
From revolution to ethics. Mai 68 and contemporary French thought, McGill-Queen’s University Press, Montreal & Kingston.

CHAPUIS, MICHEL, 2007
Si Rocard avait su... Témoignage sur la deuxième gauche, L’Harmattan, Paris.

CHAUVIN, HERVÉ, 2012
“L’union de la gauche et la problématique des droits de l’homme en URSS”, in TARTAKOWSKY E BERGOUNIOUX 2012..

CHRISTOFFERSON, MICHAEL SCOTT, 1999
An Antitotalitarian History of the French Revolution: Francois Furet’s Penser la Revolution française in the Intellectual Politics of the Late 1970s, “French Historical Studies”, n° 4, vol. 22. Disponibile a https://www.jstor.org/stable/286759?seq=1#page_scan_tab_contents
ID., 2016
“Foucault and New Philosophy: Why Foucault Endorsed André Glucksmann’s The Master Thinkers”, in ZAMORA E BEHRENT 2016.

DEAN, MITCHELL, 2016
“Foucault, Ewald, Neoliberalism and the Left”, in ZAMORA E BEHRENT 2016.

DEAN, MITCHELL E VILLADSEN, KASPAR, 2016
Statephobia and civil society, Stanford University Press, Stanford.

DEFERT, DANIEL, 1994
Chronologie, in FOUCAULT 1994, p. 13 sgg.

DE LAGASNERIE, GEOFFROY, 2012
La dernière leçon de Michel Foucault, Fayard, Paris.

DELANNOI, GIL, 1990
Les années utopiques. 1968-1978, La découverte, Paris.

DREYFUS, HUBERT E RABINOW, PAUL, 1982
Michel Foucault: Beyond Structuralism and Hermeneutics, The University of Chicago Press, Chicago.

FOESSEL, MICHAEL, 2011

De Rocard à Julliard, vie et mort de la deuxième gauche, “Libération”, 25 gennaio.

FOUCAULT, MICHEL, 1976

Crimes et châtements en U.R.S.S. et ailleurs (intervista con K. S. Karol), “Le Nouvel Observateur”, n° 585, 26 genn./1 febr., pp. 34-37. Disponibile a: <http://1libertaire.free.fr/MFoucault438.html>.

ID., 1977a

Non au sexe roi (intervista con B.-H. Lévy), “Le Nouvel Observateur”, n° 644, 12-21 marzo, pp. 92-130. Ora in *Dits Ecrits*, Tome III, Texte n. 200.

ID., 1977b

Die Folter, das ist die Vernunft, intervista con K. Boesers, “Literatur magazin”, n° 8, dicembre, pp. 60-68. Disponibile a: <http://1libertaire.free.fr/MFoucault139.html>.

ID., 1977c

Intervista inedita ai militanti della LCR, luglio. Disponibile a: <http://1libertaire.free.fr/MFoucault117.html>.

ID., 1978

La méthodologie pour la connaissance du monde: comment se débarrasser du marxisme, intervista con R. Yoshimoto, 25 avril. Disponibile a <http://1libertaire.free.fr/MFoucault332.html>.

ID., 1979.

L'esprit d'un monde sans esprit, in BLANCHET ET BRIÈRE 1979, pp. 227- 41. Disponibile a: <http://1libertaire.free.fr/MFoucault150.html>. Ora in *Dits Ecrits*, Tome III, texte n°259.

ID., 1982

“The Subject and Power”, in DREYFUS E RABINOW 1982, pp. 208-26.

ID., 1984

Interview de Michel Foucault (intervista con C. Baker, aprile 1984), “Actes: cahiers d'action juridique”, nn° 45-46: *La Prison autrement?*, giugno, pp. 3-6. Ora in *Dits et écrits*, Tome IV, n. 353.

ID., 1988a

“Social Security”, in Foucault and L. D. Kritzman, eds., *Politics, Philosophy, Culture: Interviews and Other Writings, 1977-1984*, New York, Routledge.

ID., 1988b

“Truth, Power, Self”, in Hutton (P.H.), Gutman (H.) e Martin (L.H.), ed.s, *Technologies of the self. A seminar with Michel Foucault*, Amherst, the University of Massachusetts Press, pp. 9-15.

ID., 1994a

Dits et écrits, I, Gallimard, Paris.

ID., 1994b

“La philosophie analytique de la politique”, in *Dits et Ecrits* tome III, texte n° 232, Gallimard, Paris.

ID., 2000

Ethics: Subjectivity and Truth, a cura di P. Rabinow, Penguin, New York.

ID., 2004

N'être pas tellement gouvernés, “Vacarme”, n° 29, 2 ottobre.

ID., 2007

Security, territory, population. Lectures at the Collège de France, 1977-1978, tr. di Graham Burchell, London, Palgrave.

ID., 2008

The Birth of biopolitics, Palgrave Macmillan, New York.

ID., 2015a

Qu'est-ce que la critique?, Vrin, Paris.

ID., 2015b

“The Great rage of facts”, in ZAMORA E BEHRENT 2016, pp. 171-75.

GARO, ISABELLE, 2011

Foucault, Deleuze, Althusser & Marx, Démopolis, Paris.

GISCARD D'ESTAING, VALÉRY, 1988

Le pouvoir et la vie, Compagnie 12, Paris.

GLUCKSMANN, ANDRÉ, 1977

Les maîtres penseurs, Grasset, Paris.

GORDON, COLIN, 2015

Foucault, neoliberalism etc., “Foucault news”, 15 gennaio.

Disponibile a : <https://foucaultnews.com/2015/01/15/colin-gordon-foucault-neoliberalism/>.

GORZ, ANDRÉ, 1982

Farewell to the Working Class, London, Pluto Press.

GREMION, PIERRE, 2005

Modernisation et progressisme. Fin d'une époque 1968-1981, Esprit, Paris.

LAURENS, SYLVAIN, 2008

Les Maliens à l'Élysée, “Revue Agone”, n° 40, Paris.

LAZAR, MARC, 2012

“La gauche et l'Etat: le ‘moment programme commun’, 1974-1978”, in TARTAKOWSKY E BERGOUNIOUX 2012.

LEFORT, CLAUDE, 1975

Un Homme en trop: Réflexions sur “L'Archipel du goulag”, Le Seuil, Paris.

MAURIAC, CLAUDE, 1977

Il ne faut pas tuer l'espérance, “Le Monde”, 7 luglio.

ID., 1983

Le Temps Immobile VII. Signes, rencontres et rendez-vous, Grasset, Paris. Ed. digitale.

MORENO PESTAÑA, JOSÉ LUIS, 2011
Foucault, la gauche et la politique, Textuel, Paris.

REVEL, JEAN-FRANÇOIS, 1976
La Tentation totalitaire, Laffont, Paris.

REVEL, JUDITH, 2010
N'oubliez pas d'inventer votre vie, "La Revue Internationale des Livres et des Idées", 06/05. Disponible a: <http://www.revuedeslivres.net/articles.php?idArt=348>.

ROCARD, MICHEL, 1979a
"Les deux cultures politiques, discours prononcé aux congrès de Nantes du Parti socialiste en avril 1977", in ID., *Parler Vrai*, Seuil, Paris.
ID., 1979b
"Un puissant parti socialiste, intervention à la Convention nationale du parti socialiste le 25 novembre 1978", *ivi*.
ID., 1979c
"Entretien avec Jacques Julliard", *ivi*.

ROSANVALLON, PIERRE E VIVERET, PATRICK, 1977
Pour une nouvelle culture politique, Seuil, Paris. Ed. digitale.

TARTAKOWSKY, DANIELLE E BERGOUNIOUX, ALAIN, 2012
L'union sans unité. Le programme commun de la gauche (1963-1978), Presses Universitaires de Rennes, Rennes.

VEYNE, PAUL, 2014
Et dans l'éternité je ne m'ennuierai pas: Souvenirs, Albin Michel, Paris.

ZAMORA, DANIEL E BEHRENT, MICHAEL C., 2016
Foucault and Neoliberalism, PolityPress, London.